LE INSERZIONI
si pagano anticipate e si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN e VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

La grande finanza

La soppressione del catasto.

È così triste e doloroso il presente momento della vita politica italiana, è così povero di uomini capaci e onesti il Parlamento italiano, che noi, anche quando censuravamo i primi propositi dell'on. Sonnino, nutrivamo intima la speranza che col tempo si sarebbe rivelato assai miglior finanziere. Volevamo persuaderci che i primi imperfetti e ingiusti provvedimenti meritavano molto compatimento perchè erano dettati dall'urgenza, e quando il ministro trova il Paese coll'acqua alla gola, non ha tempo nè diritto di scegliere i mezzi per salvarlo: deve invece prendere i primi che si presentano, qualunque essi siano, anche se appaiano talvolta censurabili e iniqui.

Così passasse pure oramai la riduzione della rendita, violazione della parola data e atto di mala fede davanti ai creditori! — Passassero l'aggravamento della ricchezza mobile e i dazii sul grano! — E Dio perdonasse i numerosi decreti-legge, violazione dello Statuto a malgrado di tutte le approvazioni di tutte le maggioranze di questo mondo.

Passasse tutto il brutto periodo di improvvisazione finanziaria! — Oh verrà, dicevamo fra noi, verrà il giorno della calma, la vicinanza del pareggio. Quel giorno l'on. Sonnino non si darà più soltanto agli spedienti anche illegali e immorali, ma farà una politica finanziaria severa e onesta, ispirata da principii d'uguaglianza e di moralità, manifestazione di una mente elevata che abbia coltura e criterii amministrativi corretti.

Eravamo stanchi di dover sempre criticare le violenze matte dell'on. Crispi, le sparpagliate visioni dell'on. Baccelli, le avventataggini pericolose dell'incosciente Mocenni, le piccinerie pusillanimi di quel pulcino che è l'onorevole Boselli, e via dicendo. Speravamo finalmente sarebbe giunto il tempo di poter dare una lode o tacere altri biasimi in una nuova desiderata maniera o personificazione dell'on. Sonnino.

Ma le nostre speranze ormai sono sfumate; cadono le illusioni; l'on. Sonnino, come ministro di finanze, nonchè migliorare ed elevarsi, peggiora e si inabissa sempre più in un sistema di scorrezioni e di ingiustizie. Dicono che avrà un merito: — aver raggiunto il pareggio. — Intanto questo pareggio non è raggiunto. E se anche lo fosse e lo sarà un giorno, al pareggio restituito, sia pure in breve tempo, ma colle iniquità e le parzialità più pericolose, è da preferirsi sempre un men sollecito ma più onesto, più giusto, più equo miglioramento della finanza.

L'esposizione finanziaria fatta lunedì alla Camera può parere cosa soddisfacente allo speculatore di titoli o al giuocatore di Borsa, che non sottilizza sui mezzi di tener alto un valore e non ha scrupoli di pigliar dovecchessia, anche colla rovina del giusto e dell'onesto; ma quella esposizione finanziaria non può piacere, anzi recherà vero disgusto a chi abbia senso di moralità e di equità. V'ha la finanza delle cifre, la finanza aritmetica, la finanza scettica, che mira unicamente a far denari, per qualunque via, con qualunque mezzo, a danno di chiunque sia, purchè arrivi allo scopo.

Ma vi deve pur essere una politica finanziaria basata su principii morali che ha per fondamento delle imposte e delle spese i principii di equità e di giustizia distributiva.

Ora questa seconda finanza non è certamente quella seguita dall'on. Sonnino; e la constatazione di questo fatto, aggravata dopo l'ultima esposizione finanziaria, ci addolora sinceramente.

Non possiamo oggi discutere tutti i punti e tutte le proposte dell'esposizione finanziaria; cominciamo pertanto da uno di essi — quello che riguarda i nuovi provvedimenti pel catasto e per la perequazione fondiaria —; degli altri parleremo altra volta. Tutti meritano un po' di esame.

***

Dunque il catasto geometrico particellare fondato sulla misura e sulla stima dei terreni non si farà più.

Secondo l'on. Sonnino, si farà un semplice piano geometrico, una specie di carta topografica geometrica, una grande carta geografica, con le misure nuove, tanto utili per fare qualche cosa e dare lavoro ai successori del generale Ferrero, ora ambasciatore a Londra.

Le ragioni di questa proposta ridotte ai minimi termini sarebbero le seguenti:

1° Per compiere il catasto geometrico ed estimativo occorrerebbero ancora 182 milioni; e lo Stato non li ha, e noi non vogliamo più spenderli;

2° Siccome alcune provincie, le più aggravate, hanno chiesto, a norma dell'art. 47 della legge 1886, che si accelerasse l'opera del catasto anticipando la metà della spesa, essendosi ciò fatto, siamo vicini a quel termine in cui si dovrà rendere giustizia a tali provincie oppresse; si dovrà, cioè, ridurre in esse l'aliquota dell'imposta fondiaria al 7 0/0 sul reddito imponibile. Ora noi non vogliamo precisamente ridurre l'imposta fondiaria per le provincie oberate, nè render loro la dovuta giustizia distributiva. E mettiamo da parte completamente i loro catasti. Rimborseremo poi col tempo le spese da esse anticipate;

3° La legge di perequazione parlava di valutazione da farsi sopra un triennio compreso nel dodicennio 1874-1885 e diceva di rilevare i terreni nello stato di coltura e di destinazione nel quale si troveranno all'atto del rilevamento. Ma com'è possibile, dice il Sonnino, avere così una misura equa per tutti, se alcuni saranno rilevati, per effetto del catasto accelerato, fra pochi mesi e altri solo fra molti anni? Com'è possibile stabilire una valutazione basata su un periodo anteriore al 1885, se dopo d'allora i trattati commerciali scaduti, le tariffe generali, la fillossera per le viti, i dazii pei grani hanno tanto variato il valore dei prodotti? Con queste vicende continue la perequazione suona quasi utopia; abbasso adunque la perequazione!

Queste sono in sostanza e in riassunto le ragioni che adduce il ministro del Tesoro per proporre il suo famoso catasto geometrico, gettando per via il catasto estimativo e la perequazione dell'imposta fondiaria.

Ora alcune osservazioni.

La legge del 1886 aveva per titolo esplicito, preciso, lo *riordinamento dell'imposta fondiaria* — e all'articolo 1° assegnava un duplice scopo alla legge: — 1° « accertare « le proprietà immobili e tenerne in evi« denza le mutazioni — 2° *perequare l'im« posta fondiaria.* » — Tutti sanno quanto lunga e laboriosa fu nel 1886 la discussione di questa legge. Hanno adunque così errato i ministri d'allora, ha così errato il Parlamento nel credere possibile una perequazione e nell'approvare una legge che si proponeva uno riordinamento dell'imposta fondiaria? Essi adunque, o erano ignoranti che non capivan nulla, o erano ingannatori che illudevano appositamente il Paese con menzogne e con promesse impossibili a mantenersi.

Solo l'on. Sonnino ha capito che la legge del 1886 era inattuabile, che tutto vi era inganno e illusione, e che bisognava abbatterla dalle radici. Strana missione di quest'uomo che si è assunto di far la critica a tutti i suoi predecessori e di distruggere tutto ciò che gli altri ministri han fatto. L'Erostrato della politica fonderà la sua fama nella presuntuosa affermazione che tutti gli altri hanno errato in buona o in mala fede; tutti meritano l'ignominia; egli solo, il giusto e il veggente, scoperse la verità e la disse con coraggio.

Senonchè è lecito domandare al ministro Sonnino perchè tanta sapienza d'oggi non adoperò quando fu allo stesso Ministero del tesoro nel 1889 col Perazzi. Allora appena da due anni erano cominciate le operazioni catastali; allora meno fondi si erano sprecati, meno illusioni si erano radicate, meno provincie si erano ingannate. Perchè non fece abolire allora la ingannatrice legge di riordinamento e di perequazione fondiaria, e lasciò che per altri sei anni si radicasse l'errore e si aggravasse il male?

Eppoi, se un catasto estimativo non è possibile, e se non è effettuabile una perequazione fondiaria, a che pro fare ancora un catasto geometrico? Nelle sue previsioni dice che anche questo solo catasto geometrico costerà ancora su 120 milioni. È proprio assurdo lo sciuparli, se la spesa non giova per ottenere un riordinamento d'imposta fondiaria.

E si adduce a pretesto che la futura imposta fondiaria non si potrà applicare contemporaneamente in tutte le provincie; ma in alcune si applicherà fra breve, per altre occorrerà ancora 30 o 25 anni; facendo, avanti che la legge sia applicata dappertutto, sorgeranno nuove sperequazioni. — Ma se l'on. Sonnino è così persuaso di questo, aveva un rimedio solo e semplicissimo da proporre: quello di accelerare dappertutto il catasto, perchè al più presto e dappertutto sia applicata la stessa percentuale.

***

Ed è inutile discutere altre minori ragioni esposte dal ministro del tesoro, quando una appare evidente — una ragione non finanziaria, non amministrativa, ma una ragione esclusivamente politica, anzi puramente parlamentare, o, peggio, regionale.

Tutti ricordano le opposizioni della Deputazione meridionale quando nel 1886 fu discussa la legge di perequazione fondiaria. Le provincie del mezzodì in base alle tassazioni presenti pagano molto meno delle provincie settentrionali; una perequazione fondiaria avrebbe per giustizia distributiva pesato più su loro e alleggerito noi. Di qui l'avversione alla legge.

Non prevalsero allora. Ma il Sonnino, per servire agli interessi parlamentari dell'onorevole Crispi, fa oggi ragione spontaneamente alle loro pretese. Anche nella Deputazione meridionale si accennavano defezioni dalla maggioranza crispina; per assicurarsi questa maggioranza, le gittano la nuova offa: le provincie meridionali non saranno aggravate di più, e le provincie settentrionali continueranno a pagare per esse.

Atto e mercato più impolitico, più immorale, più regionale non si potrebbe immaginare.

Alcune provincie, come quella di Torino e di Cuneo, avevano domandato l'acceleramento del catasto e ne avevano anticipate le spese. Che importa? Resteranno con un pugno di mosche. Chi della giustizia distributiva se ne incarica ancora? Chi pensa alle provincie di Cuneo e Torino? Chi si occupa del Lombardo-Veneto, che aspetta ansioso la perequazione?

In questo programma finanziario, scettico fino a rasentare il cinismo, comprendiamo che il Sonnino abbia avuto a sostegno l'onesto Saracco. Ricordiamo infatti che la provincia d'Alessandria aveva deliberato di domandare anch'essa l'acceleramento del catasto. Il Saracco mancava alla seduta per quella deliberazione. Appena lo seppe, prevedendo che nella provincia d'Alessandria il suo circondario di Acqui avrebbe potuto subire, dopo la perequazione, qualche aggravio d'imposta fondiaria, tanto fece che mandò a monte la deliberazione del Consiglio provinciale e impedì ogni acceleramento. Si capisce quindi che il Saracco appoggi adesso addirittura l'abolizione della perequazione fondiaria.

Ma che fa l'on. Boselli, presidente del Consiglio Provinciale di Torino, che votò l'acceleramento? Che fa l'on. Boselli, il quale si dice tanto premuroso degli interessi nostri? Che fanno quei deputati e senatori piemontesi, i quali patrocinarono tanto sotto Depretis la perequazione fondiaria, ed oggi, ministeriali con Crispi, la lasciano abbattere?

Che fa il ministeriale on. Luzzati Ippolito col suo catasto probatorio-canzonetta, che gli diede una certa notorietà parlamentare?

Coll'abolizione del catasto estimativo non solo è inculcata l'iniquità e l'ingiustizia dell'imposta fondiaria attuale; non solo è abolita una legge fondamentale del diritto economico moderno; non solo è sciupata una spesa enorme; non solo è canzonata metà l'Italia; ma è reso ormai impossibile un ordinamento serio e uno sviluppo — tanto necessario! — del Credito fondiario.

L'offesa alla giustizia distributiva è tanto più grave in quanto lo stesso ministro ha il coraggio di chiedere aumenti di spese militari.

Ora se si deve rinnegare un patto e una promessa solenni, se si deve rinnegare in Italia ogni principio di equità e di giustizia, per ragioni di finanza e di pareggio; prima abbiamo ben diritto di discutere, per ragioni finanziarie, anche le spavalderie africane e i bilanci militari. Ogni onesto cittadino, prima di gridare abbasso alle leggi date e alla giustizia promessa griderà certamente abbasso alle espansioni etiopiche e alle imprese militari.

Ora se questa è la grande finanza dell'on. Sonnino, abbiamo il coraggio di dire che mai fu finanza più pericolosa per l'unità e per la fortezza della patria nostra.

La politica ecclesiastica ed interna

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Gravi rivelazioni dell'on. Barzilai

(Per filo telegrafico speciale alla *Stampa*).

Seduta del 26 novembre.

Roma, 26.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Interrogazioni.

Su cittadini triestini arrestati.

IMBRIANI desidera conoscere la sorte dei nostri concittadini Cossi-Altemani, Baldani e coniugi Balbini arrestati a Trieste sin dalla fine di maggio 1895.

ADAMOLI, sottosegretario di Stato per gli esteri, dichiara che i summenzionati cittadini furono sottoposti a regolare procedimento penale, il quale ebbe il suo regolare svolgimento.

IMBRIANI non è soddisfatto; lamenta che non si conosca il titolo d'accusa per il quale i cittadini italiani furono processati. Ma probabilmente l'accusa è quella solita che si tira sempre fuori in simili circostanze.

GALLI: « I titoli d'accusa sono noti e risultano dagli atti del procedimento giudiziario; si tratta di reati comuni e qualcuno è accusato di professare teorie anarchiche. »

Il Governo italiano, conclude, ha fatto il suo dovere.

IMBRIANI conferma che il Governo italiano non si occupa dei nostri concittadini residenti all'estero. Osserva che alcuni di essi sono stati sottoposti a procedimento giudiziario per avere acquistato rendita italiana.

L'elettorato e i maestri assunti.

MICHELOZZI interroga sul trattamento dei maestri assunti come esaminatori pel conferimento del titolo di elettorato in ordine all'art. 18 della legge elettorale politica.

GALLI dichiara che l'ufficio è gratuito. Di questa opinione è il Consiglio di Stato. In ogni modo non si rifiuta di studiare la questione.

MICHELOZZI osserva che il Consiglio di Stato ha emesso, è vero, il parere annunziato dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma poi ne emise altro contrario. In ogni modo, si augura che la questione sia risoluta dal Governo con equità e giustizia.

Sulla sorte dei condannati a domicilio coatto.

COSTA e AGNINI interrogano sulla sorte riservata ad alcuni cittadini condannati a domicilio coatto ed eletti consiglieri comunali.

GALLI dichiara che il Governo non può revocare l'assegnazione a domicilio coatto a quelli come Mancini e Hughes, pei quali questa assegnazione fu regolarmente deliberata pel solo fatto che essi sono stati eletti consiglieri comunali e provinciali.

COSTA ANDREA non è soddisfatto dalle parole del ministro. Constata che le leggi eccezionali le quali avevano, secondo le dichiarazioni del Governo, lo scopo di colpire i minatori delle istituzioni, nel fatto hanno avuto di mira di colpire gli avversari politici. (*Rumori*) Aggiunge che i cittadini colpiti dall'ammonizione furono eletti dai loro concittadini con splendida votazione a consiglieri comunali e provinciali. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*)

GALLI afferma che le leggi eccezionali non tendono a colpire i socialisti, e questi fanno assai male a rendersi solidali cogli anarchici contro i quali la legge è rivolta. (*Rumori all'Estrema Sinistra*)

Giustifica quindi i provvedimenti presi a carico del Mancini e dell'Hughes, ed osserva che, non ostante la prova di fiducia avuta da essi per parte dei loro concittadini, la Commissione che questo fatto prese in considerazione, non potè recedere dalla presa deliberazione.

COSTA ANDREA replica constatando che, di fronte all'opinione unanime di molti cittadini, una regna sovrana l'opinione degli agenti di Polizia.

Sull'insequestrabilità degli stipendi.

SANTINI chiede se il Governo intende presentare le modificazioni alla legge del 1882 sulla insequestrabilità degli stipendi, assegni e pensioni nel senso che la legge in discorso venga estesa anche a beneficio degli impiegati ed agenti ferroviari, municipali e delle altre pubbliche Amministrazioni, i quali, a differenza degli impiegati governativi, hanno lo stipendio stesso sequestrabile pel quinto.

GALLI non ha difficoltà di occuparsi dell'argomento per quanto concerne gli impiegati comunali, ma per i ferrovieri occorre il consenso del ministro competente.

SANTINI crede che sia interesse del Governo la estensione invocata da tanti impiegati.

Interpellanze.

Il PRESIDENTE dà ragione del raggruppamento delle interpellanze per ordine di materia e chiede se la Camera vi consente.

CRISPI indica l'ordine nel quale si dovrebbero svolgere le interpellanze per evitare confusioni e ripetizioni.

Propone che si svolgano prima le interpellanze che concernono la politica ecclesiastica, poi quelle che si riferiscono alla interna, e da ultimo quelle che si attengono alla politica estera e che tutte le altre che riguardano fatti particolari siano svolte dopo, separatamente.

GAETANI DI LAURENZANA A. vorrebbe che fra le interpellanze sulla politica interna fosse compresa la sua sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta.

PRESIDENTE avverte che il ministro non ha ancora dichiarato se accetti quell'interpellanza che fu presentata dopo le altre inscritte nell'ordine del giorno.

IMBRIANI chiede che tra le interpellanze relative alla politica interna si comprenda la sua sulle condizioni economiche delle Puglie.

CRISPI desidera che quelle che concernono fatti particolari siano trattate a parte.

IMBRIANI la svolgerà allora insieme all'altra sulla politica interna.

La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio.

Sui rapporti fra Chiesa e Stato.

CANZI svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo circa i rapporti colla Chiesa in seguito alla lettera di S. S. con la quale vieta ai fedeli di votare nelle elezioni politiche. Rileva prima di tutto che, in venti anni di vita politica, non trattò mai della questione religiosa, perchè, avendo idee assai radicali, non aveva speranza di vederle accolte, ma ora che importanti fatti hanno modificato l'opinione pubblica, ritiene doveroso il parlare.

È sua opinione che l'unità e l'indipendenza d'Italia saranno sempre insidiate finchè in essa avrà sede il Papato.

In tesi generale, accetta la formula di Crispi: Con Dio, col Re, pel la Patria, persuaso che il sentimento religioso giova agli individui ed è necessario per la società, come ne sono persuasi uomini politici eminenti degli Stati più civili e più amanti della libertà.

Essa però non gli pare applicabile in Italia perchè il papato, nell'intento di conservare al cattolicismo il carattere di universalità, non cesserà dall'aspirare al potere temporale, come non consentirà mai ad aver coll'Italia buoni rapporti permanenti, i quali darebbero alla Chiesa una impronta di italianità che ne allontanerebbe i credenti di altre nazioni. Da ciò il *non possumus* di Pio IX.

Da ciò il *non expedit* col quale il Papa ordina agli italiani di venir meno ai più alti doveri civili. Se mai non avessero saputo distinguere fra religione e politica e gli avessero tutti obbedito, a quest'ora l'Italia sarebbe in mano di anarchia.

Col *non expedit* il Papa ha rivolto contro l'Italia armi che non ha mai osato adoperare contro altri Stati.

Ma il Papa non si ferma a ciò e l'incidente sorto per la visita del re del Portogallo insegna che il Vaticano non cesserà mai dal creare difficoltà all'Italia con gli altri Stati e cercherà sempre di isolarla dalle nazioni cattoliche. Si può permettere che si crei una situazione tanto pericolosa? Come rimediare?

Parecchi possono essere i provvedimenti atti a frenare momentaneamente la baldanza di coloro i quali poi sono minoranza nella nazione, e fra gli stessi credenti, ma essi rinnoveranno sempre egualmente le loro insidie nella speranza di spezzare l'Italia, affinchè ne resti un frantume alla Chiesa.

Questo pericolo minaccerà l'Italia, ripete l'oratore, finchè in essa avrà sede il Papato, non lo dimentichino gli uomini di Stato italiani. Spera che in proposito il presidente del Consiglio potrà dire quanto basti per tranquillare il Paese. (*Vive approvazioni*)

MAZZA dà ragione della sua interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa i criteri che esso ha finora seguiti e che intende seguire nella politica ecclesiastica interna.

Ricordato il brano dell'ultimo discorso della Corona, nel quale si accenna alla scuola educativa, domanda quale sia il senso vero di tali parole, notando che l'Italia, in fatto di istruzione, dispende assai meno che ogni altro paese d'Europa e che intanto l'organizzazione clericale si va facendo ogni giorno più forte conquistando tutte le Amministrazioni locali e facendosi quasi un monopolio del credito pubblico.

Nota altresì il gran rifiorire delle Corporazioni religiose e il diffondersi della loro influenza con ogni sorta di manifestazioni, chiedendo al Governo che cosa intenda di fare dinanzi a questa minacciosa attitudine dei nemici della patria.

Legge un brano del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio dinanzi al monumento di Garibaldi, lamentando che il Governo non abbia una chiara visione della via da seguire.

Domanda se l'Italia sia venuta a Roma per accrescere il potere spirituale del Pontefice (*mormorio*) o per portarvi il nuovo pensiero civile di fronte alla superstizione cattolica. (*Interruzioni*). Secondo l'oratore, l'Italia o sarà cattolica o non sarà. (*Vivi rumori*)

Gravi rivelazioni.

BARZILAI osserva anzitutto che non si può nemmeno discutere, come voleva l'on. Canzi, sulla eventualità di un esilio del Papa da Roma, per la semplice ragione che il Papa non vuole andarsene, e che nessuno Stato d'Europa ha voglia di ospitarlo. Occorre invece esaminare la questione di fatto così com'è, e per discuterla, crede necessario sapere quale siano l'obbiettivo e la politica del Governo.

Ricorda le varie fasi per le quali è passata la politica ecclesiastica dell'on. Crispi nel 1871, nel 1887, nel 1888, nel 1893 e nel 1895, affermandone l'incoerenza e l'insuccesso e lamentando le violazioni di libertà commesse in occasione delle feste del 20 settembre. Desidera quindi che l'on. Crispi dica quali delle sue varie politiche ecclesiastiche finalmente accetti in modo definitivo, affinchè la Camera possa discuterla nei suoi fini e nelle sue conseguenze.

In Italia la politica ecclesiastica è stata una contraddizione continua della politica massima di Machiavelli che dice che i nemici bisogna carezzarli o distruggerli. Si punzecchia il clero, si fa aspettare l'*exequatur* dieci e dodici mesi, ma poi si finisce sempre col concederlo, siano o no i prelati amici della causa nazionale.

In Italia nella politica interna l'azione del Governo è inspirata da una sistematica violazione di tutte le leggi. Un prefetto osò minacciare un alto magistrato del concorso del Governo perchè aveva assolti alcuni socialisti; un altro magistrato ebbe offerte di 20,000 lire da un sotto-prefetto perchè ritirasse la sua candidatura a favore di un funzionario del Ministero.

CRISPI: « Dica i nomi ed istruirò. »

BARZILAI: « Il magistrato è l'on. Guy; il sotto-prefetto è quello di Frosinone e il funzionario il comm. Pinelli. » (*Senso*) Dato che questa è la politica interna in generale, è naturale che anche quella ecclesiastica sia scorretta e senza sicurezza di vedute. (*Bene! Applausi all'Estrema Sinistra*)

IMBRIANI parlerà per ora soltanto della politica interna e di quella economica.

Le due politiche si collegano perchè il Governo, dice l'oratore, che ha fatto di tutto per ridurre le popolazioni alla miseria, profitta del loro accasciamento per violare impunemente ogni legge.

Reati gravissimi vengono tuttodì perpetrati senza che la Polizia ne scopra gli autori, perchè essa è tutta occupata ad imbastire processi immaginari, ed a compilare liste di proscrizione. Se le leggi eccezionali sono crudeli, più crudele ne è l'applicazione. I nemici personali del ministro dell'interno sono mandati a domicilio coatto; così si inviano a Ponza ed a Ventotene coloro che erano colpevoli solo di avere sostenuta la candidatura di Garibaldi Bosco: uno di essi ha ottenuta la libertà provvisoria solo ora che trovasi in fine di vita.

Se dalla Sicilia si va a Milano, ai piedi delle Alpi, si trovano nuovi arbitrii, si trova l'espulsione di una signorina per ragioni dicesi di ordine pubblico, ragioni che il pubblico ancora non conosce.

Si meraviglia che il presidente del Consiglio abbia sul Gianicolo inneggiato alla libertà del pensiero, egli che tiene in carcere persone per il fatto solo di aver pensato in modo differente da lui.

Trova impolitico pure il discorso del Gianicolo per la parte che riguarda la politica vaticana.

Il presidente del Consiglio infatti mentre vantava la libertà che in Italia ha il Vaticano, minacciava di massoneria. Or non è colla minaccia, nè con la violenza, ma col pensiero che si combatte una influenza morale come quella che esercita il Vaticano.

Ogni atto del Governo non ha altra esplicazione che la violenza. Altre volte, quando l'oratore ha attaccato la violenza del Governo, vi era sempre un gruppo di deputati che applaudiva alle spiegazioni del Governo. Ora è proprio un deputato di quel numero che è stato a Torino vittima della violenza.

L'oratore poi, deplorando il fatto, non ha potuto fare a meno di dire: Bene gli sta! (*Viva ilarità*)

Dando uno sguardo alla politica economica, rileva la depressione dei lavori pubblici, il rialzo dei cambi, ed espone la condizione terribile di alcune provincie, invocando dal Governo aiuto, non con sussidi pecuniari, ma con opportuni provvedimenti legislativi.

Descrive le miserevoli condizioni delle Puglie e principalmente del circondario di Barletta, ove alla perdita del raccolto dell'uva si unisce una siccità ostinata di sei mesi, tanto che presentemente molte migliaia di persone vi soffrono la fame, tanto che accorrono all'agente di emigrazione come all'agente tutelare!

Indica alcuni provvedimenti che il Governo dovrebbe lavorare: il rinnovo integrale di tutte le cambiali, la sospensione dei tributi, il credito agrario; e questi provvedimenti reclama in nome del sentimento italiano.

Conclude ricordando che la pazienza di quelle popolazioni non deve essere spinta agli estremi. Ci pensino il Governo e i legislatori.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

BORGATTA, segretario, ne dà lettura.

La seduta è tolta alle 17,45.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,30:

La seduta è assai popolata.

La Camera s'interessa vivamente per l'interpellanza Canzi e sopratutto per il discorso dell'on. Barzilai, il quale, visto come le declamazioni massonicissime del Mazza, più che interessare, irritassero, si dilunga con molta abilità nel dimostrare le continue contraddizioni dell'on. Crispi circa la politica ecclesiastica.

Si domanda: « Quale fra queste sue politiche dobbiamo accettare? Quella del 1872, del 1877, del 1890, del 1892, oppure del 1895? »

Barzilai narra piccanti aneddoti di dietroscena circa gli amori di Crispi col Vaticano. Ottiene un reale successo ed è ascoltatissimo dalla Camera.

Ad un certo punto, avendo l'on. Barzilai affermato che Crispi aveva indotto il Papa ad accettare un dono del Re pel suo giubileo, e che il Papa aveva risposto che lo avrebbe accettato sì, ma dal Re del Piemonte, l'onorevole *Crispi* grida: « Non è esatto. »

Barzilai: « Non tema; ne dirò ben altre. »

Crispi, con vocione baritonale: « Dica pure. » (*Risa, rumori*)

Barzilai, poco dopo, accenna al brindisi fatto da Crispi alla Dea ragione.

Crispi: « Anche questo non è vero. » (*Rumori*)

Barzilai continua, sempre ascoltatissimo. Ad un certo punto accenna ai giornali del Ministero.

Crispi, con tono burbanzoso: « Non ne ho. »

Questa affermazione provoca un vero scoppio d'urla e disapprovazioni da diversi banchi e dalle tribune, durante parecchi minuti.

Terminando, Barzilai narra d'un funzionario che fece offrire da un sotto-prefetto ventimila lire ad un candidato perchè si ritirasse.

Crispi: « Dica i nomi; altrimenti dirò che non è vero. »

Barzilai, con forza: « Ebbene, dirò i nomi. Il candidato era il già sotto-prefetto di Frosinone; il funzionario era il comm. Pinelli. »

Vivissimo scoppio di approvazioni; anche le tribune applaudono. L'on. Crispi nulla ribatte; l'impressione è vivissima.

Imbriani fa una carica a fondo contro la politica interna del Gabinetto accennando ai maltrattamenti subiti dai coatti dell'isola Ventotene, parla dell' « autocrate. »

Villa, interrompendo: « Non permetto tale parola. »

Imbriani, ironico: « Sì, l'autocrate è il presidente del Consiglio. » (*Viva ilarità*)

A proposito dei coatti dell'isola Ventotene, di cui parlò oggi l'on. Imbriani alla Camera, giungono tristissime notizie. L'anarchico Drago vi si trova moribondo. In causa del cattivo tempo, il regio avviso che vi trasportava un dottore, dovette ritornare a Napoli. Lo stesso avviso avrebbe portato al Drago la notizia della concessagli libertà condizionata. Probabilmente, tornando domani a Ventotene, troverà che Drago sarà morto.

Ad un certo punto *Imbriani* dice: « L'onorevole Crispi disse che, in un dato momento, l'Italia erasi rivolta a lui come a salvatore. » (*Allude al discorso pronunciato al teatro Argentina*) Osserva che ugual presunzione mai non si vide al mondo. « E pensare che quest'uomo poteva morire da un momento all'altro! » (*Ilarità vivissima; si vede Crispi toccarsi il cornetto famoso contro la iettatura*)

Imbriani, alludendo all'incidente Peroni, nella chiesa di Santa Teresa, in Torino, dice che, sentendo una volta i deputati della Maggioranza plaudire alle violenze del Governo, quando intese quella subita da un collega, si disse: « Applaudiste tanto? Ben vi sta. »

Una nota ufficiosa sull'incidente Crispi-Barzilai.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,25:

Mentre Crispi, oggi alla Camera, di fronte alle recise affermazioni dell'on. Barzilai nulla seppe ribattere, stasera è uscita una tardiva nota officiosa che smentisce il fatto delle ventimila lire offerte al magistrato Guy. L'*Agenzia Italiana* aggiunge di credere che Guy oggi sia assente da Roma, e che egli non lascierà cadere le affermazioni dell'on. Barzilai.

Regna viva curiosità circa la soluzione di questo incidente.

La *Tribuna*, pur dicendo che il comm. Pinelli dichiarò essere una pretta invenzione l'aneddoto delle ventimila lire narrato da Barzilai, si augura tuttavia che la faccenda sia prontamente chiarita.

Si ritiene che l'incidente avrà una coda, probabilmente anche alla Camera.

La Commissione pei documenti Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21:

La Commissione parlamentare per l'esame dei documenti Giolitti si costituì oggi nominando l'on. Salaris a presidente e l'on. Depati a segretario.

I commissari si accordarono per mantenere il segreto assoluto sulle discussioni. Pare che nulla di concreto sinora si sia manifestato, fuorchè la tendenza generale a decidere definitivamente affinchè la questione si risolva presto.

La Commissione dei nove.

Roma, 26, ore 17. — L'on. Vollaro-De Lieto diede le sue dimissioni da membro della Commissione dei nove. Il settimo Ufficio giovedì eleggerà un altro.

Al sesto Ufficio, vi fu una scaramuccia con successo dell'Opposizione, essendo stato eletto l'on. De Nicolò.

Sulla questione del Catasto.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,35:

L'on. Rudinì ha presentato oggi alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze per conoscere con quale metodo (data la proposta abrogazione della legge 1° marzo 1886) intendono provvedere alla perequazione dell'imposta fondiaria. »

A questo proposito si annunzia che il Comitato di senatori e deputati costituitosi l'anno scorso per l'esecuzione della legge sulla perequazione fondiaria si convocherà presto per deliberare, in vista del nuovo disegno di legge, sul catasto presentato ieri dal ministro Boselli.

Un altro scacco del guardasigilli davanti al Senato.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,15:

È stata distribuita ai senatori la relazione dell'Ufficio centrale, relatore Tancredi Canonico, sul progetto presentato dal guardasigilli relativamente alla competenza dei pretori.

Questo progetto consta di due articoli, l'uno tendente a modificare alcune disposizioni del Codice di procedura civile, l'altro alcune disposizioni del Codice di procedura penale.

L'Ufficio centrale, nel riferirne, richiama la recente sua deliberazione di proporre al Senato che non ammettesse a discussione, allo stato attuale delle cose, altri quattro progetti del guardasigilli diretti a parziali riforme del Codice di procedura penale.

Per analoghe considerazioni l'Ufficio centrale propone ora che il Senato non ammetta a discussione, allo stato attuale delle cose, il progetto del ministro sulla competenza dei pretori.

Le disposizioni in esso contenute, infatti, da un lato precorrerebbero e forse comprometterebbero una prossima futura revisione di tutto il Codice di procedura penale; dall'altra, per quanto ha attinenza al Codice di procedura civile, avrebbero bisogno di essere precedute da una riforma dell'ordinamento giudiziario che, dando maggiori guarentigie ai magistrati giudicanti ed a quelli del Pubblico Ministero, ne risollevasse la dignità e accordasse loro maggior fiducia così da legittimare l'estensione della competenza dei pretori.

L'Ufficio centrale affretta quindi coi voti la riforma generale del Codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario: ed intanto propone di non ammettere alla discussione nemmeno questo progetto del guardasigilli.

Nei circoli politici si commentano vivacemente queste replicate lezioni che il Senato infligge al guardasigilli. Si ricordano le sedute dello scorso luglio, in cui all'on. Calenda vennero inflitti severi rimproveri e richiami ai suoi doveri nella questione del processo dei documenti. Si nota come ora il Senato, per bocca del suo Ufficio centrale, si rifiuti ad entrare nella via per cui vorrebbe spingerlo il Calenda, di riforme frettolosamente e frammentariamente preparate, mentre tutta la nostra materia giudiziaria abbisogna di una riforma organica, le cui parti siano coordinate logicamente e connesse.

Il guardasigilli, evidentemente incapace di preparare e di attuare un simile lavoro, vorrebbe ora mettere a soqquadro, con una vera tempesta di progettini, i nostri ordinamenti giudiziari. Ma il Senato, che non ha verso il Gabinetto la umile condiscendenza della maggioranza della Camera, non si piega a questo sistema, che avrebbe per effetto di sconvolgere la nostra procedura senza un piano completo e soddisfacente.

L'energia dimostrata ancora una volta dai senatori è tanto più significativa in quanto viene adoperata proprio verso uno dei loro colleghi in seno al Ministero. E, notisi ancora, la relazione in questione porta la firma di uno dei più alti magistrati del Regno, cioè del Canonico, presidente di sezione alla Cassazione romana.

Come vedete, la lezione non potrebbe essere più eloquente!

Una riunione parlamentare per la deficienza di vagoni.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16,40:

Poco fa, alla Sala Rossa, si riunirono una cinquantina di deputati, convocati dagli onorevoli Tortarolo, Randaccio e Sanguinetti. Aderirono altri venti deputati. Trattavasi di protestare per l'insufficienza dei vagoni nel servizio coi porti della Liguria.

Fasce espose le tristi condizioni del commercio per tale deficienza. Interloquirono pure gli onorevoli *Sanguinetti, Raggio, Rubini, Gianolio, Pisani, Randaccio* ed altri. Si approvò un ordine del giorno che deferisce ad una Commissione di nove membri, da nominarsi dal presidente, col mandato di conferire col Ministero e riferirne alla prossima riunione.

Dei deputati piemontesi erano presenti: Ceppino, Gianolio, Biscaretti, Rizzetti, Canegallo, Badini, Marsengo-Bastia, Chiapusso, Calleri, Buttini, Borsarelli, Chiesa, Di Rovasenda, Medici, Del Vecchio, Tornielli. Aderirono Curioni, Cibrario e Peyrot.

Per le elezioni contestate.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22:

La Giunta per le elezioni ha deliberato di proporre l'annullamento dell'elezione del Collegio di Teano, dove risultò l'on. Broccoli.

Inoltre ha deliberato di richiamare tutte le schede dell'elezione di Marsala per vedere chi sia stato veramente eletto fra Damiani e Pipitone, o se sia il caso di stabilire il ballottaggio.

NOTIZIE VATICANE.

La salute del Papa.

Il Concistoro.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,50:

Oggi tornarono a circolare notizie pessimiste sulla salute del Papa; si parlava di bronchite acuta minacciante una polmonite, con debolezza estrema; si aggiungeva persino che lo stesso Pontefice, impressionato del suo stato, aveva approfittato di un momentaneo miglioramento per ritoccare il proprio testamento, e che quindi avesse chiamato con insistenza i suoi intimi.

Mi risulta invece che il Pontefice è leggermente migliorato, tantochè nel pomeriggio conferì lungamente col cardinale Rampolla insistendo acchè il Concistoro si tenga realmente il 29 corrente, senza ulteriormente rimandarlo. Infatti questa sera si spedirono gli inviti ai cardinali pel 29 novembre.

Una inaugurazione sospesa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22:

Oggi si doveva inaugurare a Campo Verano un monumento all'ammiraglio Saint-Bon; tutto era pronto; ma all'ultimo momento, non si sa perchè, la cerimonia fu rinviata ad epoca indeterminata.

Il clero consiglia a Menelik di non prendere l'offensiva.

Massaua, 25 (*Stefani*). — I figli ed i fratelli di Mag-Scium Burru vennero a chiedere la protezione italiana a Macallè, ove, presenti i capi dell'Enderta e del Vogerat, si è issata la bandiera nazionale.

Ad Entotto ebbe luogo un'assemblea del clero che avrebbe consigliato Menelik a non prendere l'offensiva.

Il maggiore Ameglio continua a purgare le strade dai briganti, coi quali un riparto d'esploratori ebbe qualche scaramuccia oltre l'Ascianghi. Tutto è tranquillo sull'Atbara.

A proposito dell'ultimo opuscolo sull'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 22,10:

L'*Opinione* a proposito dell'opuscolo testè pubblicato: *La nostra politica in Africa - Timori e speranze di un ex-funzionario eritreo*, che si attribuisce al generale Gandolfi, dice che sono inesatte alcune affermazioni in esso opuscolo contenute, e specialmente quelle che si riferiscono alle questioni internazionali.

Aggiunge che, dati gli errori, cadono gli apprezzamenti fatti nell'opuscolo sulla politica italiana verso l'Inghilterra in Africa.

Onorificenze abissine.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,10:

Menelik ha decorato con un ordine cavalleresco il governatore di Gerusalemme e il dragomanno del Sandjack. Il sultano li ha autorizzati a portare le decorazioni abissine.

Il marito della spagnuola.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,50:

Il marito della spagnuola assassinata si è recato oggi a visitare la vedova Filioli, interrogandola sui più minuti particolari dell'assassinio.

Egli depositò nelle mani del console di Spagna cinquecento lire come premio da darsi a chi arresterà o faciliterà l'arresto dell'assassino.

Commenti esteri all'esposizione finanziaria di Sonnino.

Londra, 26 (*Stefani*). — Il *Morning Post*, commentando l'esposizione finanziaria di Sonnino, dice che, senza abbandonarsi ad esagerato ottimismo, devesi riconoscere il miglioramento raggiunto nelle condizioni delle finanze italiane. Il successo finanziario, che è conseguenza dei provvedimenti applicati da Sonnino, sarebbe stato impossibile senza l'appoggio di Crispi che, solo fra gli uomini di Stato italiani, aveva la forza necessaria per salvare il Paese. Il *Daily Chronicle* dice che la saggia amministrazione finanziaria degli ultimi diciotto mesi ha prodotto effetti meravigliosi e raccomanda di limitare le spese d'Africa.

Londra, 26 (*Stefani*). — In un articolo intitolato « *Italia Redenta* » commentante l'esposizione finanziaria di Sonnino, la *Pall Mall Gazette* esprime un giudizio favorevolissimo sulla situazione delle finanze italiane. Loda Sonnino di avere dichiarato, dopo d'aver annunziato l'avanzo reale ed effettivo del bilancio, di non voler fare nessuna operazione di prestito all'estero. Il *Globe* considera parimenti come molto rassicurante l'esposizione finanziaria di Sonnino.

***

Parigi, 26 (*Stefani*). — Il *Temps*, commentando l'esposizione finanziaria di Sonnino, rileva come i bilanci italiani si chiudano con un avanzo, e dice che l'Italia si può chiamare felice di vedere chiuso il periodo dei disavanzi. I *Débats* dicono che sono confortanti le dichiarazioni di Sonnino.

Berlino, 26 (*Stefani*). — I giornali commentano l'esposizione finanziaria di Sonnino.

Il *Boersen Courier* dice che le dichiarazioni di Sonnino sulla situazione delle finanze italiane sono sommamente favorevoli.

La *National Zeitung* esprime soddisfazione per lo sviluppo commerciale dell'Italia manifatturiera. Plaude alle dichiarazioni di Sonnino secondo cui occorre perseverare nel programma delle economie.

La *Vossische Zeitung* dice che il Gabinetto Crispi ha adempiuto alla promessa di assicurare il pareggio più presto di quanto potevano sperarlo coloro stessi che avevano in esso maggior fiducia. L'esposizione di Sonnino è ispirata alla maggior franchezza, severità e probità. L'impressione prodotta non può essere che oltremodo favorevole pel Ministero e per l'Italia.

Vienna, 26 (*Stefani*). — Il *Wiener Abendblatt*, commentando l'esposizione finanziaria di Sonnino, la giudica molto confortante. Soggiunge che l'esattezza delle cifre esposte è indubitata, e che il miglioramento della situazione finanziaria dell'Italia fa dei grandi progressi.

Le riforme in Turchia.

Costantinopoli, 26 (*Stefani*). — È ufficialmente pubblicata la nomina di sei ispettori di Giustizia, di cui due sono cristiani, come è prescritto dal regolamento delle riforme nei vilayet dell'Asia Minore; come pure la nomina fatta, su proposta del Consiglio dei ministri, di tre ispettori nelle provincie europee della Turchia, cioè: Kaki-effendi, funzionario amministrativo; Haliè, funzionario giudiziario, ed Ever-effendi, funzionario delle finanze.

Un progetto della Turchia fallito.

Costantinopoli, 26 (*Stefani*). — Il tentativo della Porta per ottenere l'abbandono del progetto degli ambasciatori, di chiamare eventualmente i secondi stazionari, è fallito. È fuori dubbio che il Governo imperiale accorderà i firmani chiesti. La Sublime Porta aveva accompagnato la sua domanda con una dichiarazione garantente assolutamente la sicurezza agli stranieri ed a tutti i cristiani. Nei circoli governativi si aggiunge inoltre che l'arrivo dei secondi stazionari sarebbesi potuto interpretare dagli agitatori armeni come incoraggiamento a favorire le loro provocazioni. La Porta avrebbe dovuto declinare ogni responsabilità.

Guglielmo e lo tsar aiutano moralmente la Turchia.

Londra, 26 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Berlino: « L'imperatore Guglielmo e lo tsar, per intermediario il granduca Vladimiro, si accordarono di aiutare moralmente la Turchia a ristabilire l'ordine. »

Una smentita delle dichiarazioni imperiali sulla questione turca.

Berlino, 26 (*Stefani*). — Avendo l'*Hamburgische Correspondenz* pubblicato informazioni da Costantinopoli, secondo le quali le dichiarazioni attribuite alle imperatore di Germania che egli non vedeva con simpatia la manifestazione delle squadre delle Potenze nelle acque turche sarebbe state accolte con riconoscenza nei circoli turchi, e che il sultano avrebbe dichiarato ai suoi ministri quanto apprezzava i veri sentimenti di amicizia della Germania verso la Turchia, la *Norddeutsche* dice che, secondo sue informazioni, tutto quanto riferiscesi alle dichiarazione dell'imperatore è una pura invenzione.

La Grecia nella questione turca.

Vienna, 26 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse* ha da Atene: « Il Governo smentisce le notizie della partecipazione della Grecia alla dimostrazione navale delle Potenze nelle acque turche. Tale smentita ed il fatto che essa arriva così tardi, lasciano credere che il Governo tentò questa partecipazione. »

Gli stazionari nel Bosforo.

Costantinopoli, 26 (*Stefani*). — Si assicura che gli ambasciatori mantengono unanimi la loro domanda intorno all'invio del secondo stazionario, non dubitando che la Porta accolga la domanda.

Il trattato italo-svizzero pel traforo del Sempione.

La *Stefani* ci comunica da Berna, 26:

Il trattato italo-svizzero pel traforo del Sempione si firmerà appena i plenipotenziari italiani avranno ricevuto dal loro Governo i pieni poteri che già sono loro stati inviati.

Il trattato componesi di 27 articoli. Esso stabilisce che l'Italia e la Svizzera s'impegnano di dare ciascuno sul suo territorio alla Compagnia Jura-Simplon la concessione pella costruzione della ferrovia attraverso al Sempione.

La linea dovrà costruirsi in otto anni al massimo dalla data della ratifiche del trattato. L'autorizzazione a cominciare i lavori non si accorderà alla Compagnia Jura-Simplon che quando questa avrà provato ai due Governi di possedere i mezzi sufficienti per la esecuzione della linea.

L'articolo 12 dice testualmente così: « Il Consiglio federale svizzero impegnasi d'assegnare alla ferrovia del Sempione una sovvenzione di 4 milioni e mezzo di franchi, conforme dalla legge federale 22 agosto 1878 a favore di una ferrovia attraverso alle Alpi all'occidente del Gottardo.

Il Governo italiano impegnasi dal canto suo a pagare alla Compagnia Jura-Simplon una sovvenzione annua di 66,000 lire, a datare dall'epoca dell'apertura al pubblico esercizio della grande galleria e della sua linea d'accesso, e ciò per tutto il tempo della durata della concessione.

La Compagnia Jura-Simplon provvede inoltre di ottenere la sovvenzione di 10 milioni e mezzo di franchi da parte della Svizzera (Cantoni, Comuni e Corporazioni) e di 4 milioni di lire da parte dell'Italia (Provincie, Comuni e Corporazioni interessati nell'impresa). Il trattato si sottoporrà all'approvazione del Parlamento italiano e dell'Assemblea federale svizzera e le ratifiche si scambieranno indi a Berna.

Il Madagascar alla Camera francese.

Parigi, 26 (*Stefani*). — *Camera*. — Sopra domanda di Bourgeois si decide di tener seduta domani per udire le dichiarazioni del Governo sul trattato col Madagascar.

Le interpellanze sulla spedizione pel Madagascar si svolgeranno probabilmente in questa occasione.

Per l'arenamento della squadra francese.

Parigi, 26 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri, radunatosi oggi all'Eliseo, decise di tradurre l'ammiraglio Gervais dinanzi ad un Consiglio d'inchiesta in seguito al recente arenamento delle tre corazzate della squadra nelle acque d'Hyères.

Smentite alla crisi ministeriale in Germania.

Berlino, 26 (*Stefani*). — Il *Berliner Tageblatt* di fronte alle ripetute voci di crisi diffuse dai giornali, si dice autorizzato a smentire le dimissioni dei ministri Di Koeller e Boetticher. Inoltre si assicura positivamente essere pure insussistenti le voci delle dimissioni del ministro della guerra Bronsart. Gli stessi giornali non prestano fede alla voce della sua dimissione.

Le dimissioni del ministro della marina portoghese.

Lisbona, 26 (*Stefani*). — Il ministro della marina è dimissionario.

L'imperatrice d'Austria a Cap Martin.

Mentone, 26 (*Stefani*). — L'imperatrice d'Austria è arrivata alle 6,25, ripartendo subito per Cap Martin.

Dumas aggravato.

Parigi, 26 (*Stefani*). — Lo stato di Dumas è stazionario con tendenza ad aggravarsi.

Un terribile scoppio a Palma.

Palma, (Majorca), 26 (*Stefani*). — Vi fu ieri un'esplosione in una fabbrica di cartuccie. Finora furono estratti 17 cadaveri e 40 feriti gravemente.

Madrid, 26 (*Stefani*). — Ulteriori notizie giunte da Palma (Majorca) sull'esplosione della fabbrica di cartuccie, recano che finora furono estratti 68 cadaveri, di cui 52 donne, tutti orribilmente deformati.

Tra i feriti parecchi sono morti all'ospedale. Si dice che l'esplosione sia stata causata da un operaio licenziato.

La voce merita conferma.

Il coatto ingegnere Drago ammalato.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 19.

L'ingegnere Aurelio Drago, uno dei condannati recentemente a domicilio coatto per propaganda socialistica dalla Commissione di assegnazione a domicilio coatto di Palermo, è gravemente ammalato a Ventotene.

Si dice che il ministro dell'interno, impensierito delle conseguenze di questa malattia abbia concesso all'ing. Drago la libertà condizionata.

La nave ammiraglia *Confienza* è partita oggi appositamente per condurre a Ventotene a visitarvi l'ammalato il dottor prof. Cotrone. Il fratello del condannato avvocato Drago, dimorante a Roma, è partito anch'egli per Ventotene.

Un incendio in mare.

Ci telegrafano da Genova, 26, ore 18:

Telegrafano da Halifax che il capitano Johns, del veliero inglese *Little Puzzle*, proveniente da Vrauna, riferisce nel suo giornale di bordo d'aver incontrato il 10 corrente, a circa duecento miglia al sud-est dell'isola di San Giovanni di Terranova un grosso bastimento abbandonato dal suo equipaggio e completamente in preda alle fiamme. La nave in questione stazzava circa mille tonnellate.

Il capitano Johns tentò di avvicinarla per conoscere il nome e la nazionalità, ma lo stato agitatissimo del mare non glielo permise. La posizione della nave era però pericolosa per la navigazione, trovandosi su di una rotta molto frequentata.

Uno scontro ferroviario a Capalbio.

Il treno N. 64, che è il direttissimo che parte da Roma per Pisa, Genova, Torino e Modane, doveva ieri alla stazione di Capalbio, in prossimità di Orbetello, incrociarsi con un treno merci diretto a Roma.

Giunto al punto d'incrociamento, era entrato nel binario libero di manovra e n'era già in parte uscito quando al treno merci fu dato il segnale di partenza. Senonchè, messa in moto la locomotiva, come spesso avviene, per contraccolpo, parte dei vagoni retrocedettero e i due ultimi andarono ad urtare contro i vagoni del centro del direttissimo.

Fortunatamente, all'infuori di molto panico nei passeggeri e di guasti nei vagoni urtati, non si hanno a deplorare disgrazie.

Il direttissimo dovette tuttavia sopportare un forte ritardo, e a Pisa i viaggiatori proseguirono col treno N. 4, giungendo a Genova alle 6,50 anzichè alle 6,40 come dovevano arrivare.

Un Succi..... in gonnella.

Nel Limbourg vive una ragazza, la quale da ben 216 giorni non mangia e non beve.

Il 17 dello scorso aprile ella bevette un mezzo bicchiere di acqua e vino, e d'allora in poi non toccò altro.

Diversi medici che la visitarono non sanno come spiegarsi questo caso veramente straordinario.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ASCOLI-PICENO.

25 novembre. — *Un professore aggredito dall'amante.* — Il professore di lingua francese signor Ripa Giovanni, d'anni 41, da Margano (Pavia), era stato da poco traslocato ad Ascoli da Milano.

Sembra che egli, dimorando nella capitale Lombarda, venisse a conoscere la signora Irene Cavallari, d'anni 45, di Venezia, e che con essa abbia avuto una relazione per vari anni. Ora — sempre a quel che si dice — non ne voleva più sapere.

La Cavallari, vistasi abbandonata, parte da Milano e, qui giunta, si fermò nello stesso *Albergo della Posta*, ove alloggiava l'amante infedele.

Chiusa nella stanza, attese tutto il giorno il ritorno di Giovanni Ripa e l'altra sera, circa le ore 21, lo raggiunse sulla scalinata e — all'improvviso, proferendo concitate parole di sdegno — gli gettò sul viso una fiala d'acido solforico che fortunatamente attaccò soltanto la parte bassa della guancia, il collo ed il petto.

La disgraziata donna venne trattenuta dal personale dell'albergo. Arrestata poi, ha tutto confessato, spiegando che a tale eccesso si ridusse per l'ingiusto ed ingrato abbandono sofferto.

Il professore Ripa è malato ancora e le scottature lo terranno in letto per un mese.

BARI.

25 novembre. — *Un maestro che intimorisce gli scolari colla rivoltella.* — Venne arrestato il maestro Centola, il quale, per intimorire gli alunni in iscuola, si serviva di una rivoltella di corta misura, che impugnava ogni qualvolta un suo allievo veniva meno ai doveri di scolaro diligente.

FIRENZE.

25 novembre. — *La commemorazione di Torquato Tasso.* — Oggi, nell'aula dell'Istituto di studi superiori, coll'intervento di S. A. R. il Principe di Napoli, del consigliere delegato cav. Cantone, del sindaco marchese Torrigiani, di molte notabilità letterarie e di molti invitati ebbe luogo la solenne riunione dell'Accademia della Crusca per commemorare il terzo centenario della morte di Torquato Tasso.

Dopo alcune parole di saluto pronunciate dall'arciconsolo comm. prof. Augusto Conti, venne dal segretario comm. Lusinio letta una breve relazione.

Quindi il prof. cav. Alfani, accademico residente, lesse uno splendido discorso dell'arciconsolo sul Tasso. La lettura durò quasi due ore ed il discorso venne assai applaudito.

GALLARATE.

26 novembre. — *Il suicidio di un contadino.* — Ieri mattina certo Cappello Giuseppe, casellante ferroviario, nell'ispezionare il tronco di binario esistente fra i vicini Comuni di Vanzago e Parabiago, sulla linea Milano-Gallarate, rinvenne il cadavere di un uomo colla testa sfracellata, quasi priva della materia cerebrale, che fu poi trovata disseminata lungo il binario.

Il Cappello diede subito notizia della triste scoperta al personale della stazione di Parabiago, che, accorso con molti contadini, potè identificare il cadavere per quello del contadino Crivelli Luigi, d'anni 44, di Vanzago, padre di sei figli.

Il Crivelli deve essersi gettato sotto il treno merci 1505, di passaggio nella notte verso le 21.50.

L'infelice, da due anni ch'eragli morta la moglie, aveva dato più volte segni di alienazione mentale e ripetutamente aveva manifestato il proposito di togliersi la vita.

— *Un ragazzo quattordicenne omicida involontario.* — Ieri nel vicino paese di Cassano Magnago accadde una gravissima disgrazia, che profondamente rattristò quella buona popolazione.

Il giovanetto quattordicenne Fossa Giulio di qui, mentre imprudentemente maneggiava un fucile carico, lasciò inavvertitamente partire un colpo che uccise all'istante il ragazzo Macchi Giovanni.

MILANO.

25 novembre. — *Tre quintali di sigari di contrabbando in un treno.* — Col diretto N. 22, proveniente da Chiasso, giunsero alla stazione centrale sei grossi bagagli, di cui tre diretti a Milano e tre a Codogno.

I sei bagagli nuovi ed eleganti sin da Chiasso avevano destato i sospetti delle guardie di finanza; perciò per ordine dell'ispettorato di finanza essi furono visitati alla stazione.

Erano pieni zeppi di sigari esteri delle più costose qualità. Ce n'erano per più di tre quintali e furono mandati alla manifattura dei tabacchi.

SALÒ.

25 novembre. — *Il delitto di una guardia di finanza.* — Certa Fucina Maria, d'anni 22, recavasi ieri a portare della biancheria alle guardie di finanza della brigata di Eno, in distaccamento alla caserma di Monte Vesa.

Colà giunta, dopo aver consegnato quanto doveva, fu invitata a mangiare.

A tale invito non si rifiutò la Fucina, ed anzi lo accettò ben volentieri, avendo fatto un viaggio di circa tre ore.

Passò mangiando un po' di tempo sino a che venne l'ora di ritornarsene a casa. Abbrunivа, e la guardia Fortina Pacifico si unì a lei per accompagnarla al paese. Così partirono dalla caserma.

Che cosa avvenne poi tra i due? Non si sa ancora: solo si sa che nella discesa del monte, a circa mezz'ora di distanza da Eno, il Fortina sparò un colpo di rivoltella contro la Fucina, ferendola alla tempia destra.

Compiuto il fatto, la guardia si avviò verso Anfo, consegnandosi a quella stazione dei carabinieri. La disgraziata Fucina fu trovata stamane sul luogo del delitto coperta da piccolo strato di neve caduta nella notte, assiderata dal freddo.

Trasportata alla propria casa e chiamato il medico d'urgenza, le vennero prodigate le prime cure. Non potè però sino ad ora parlare.

SOLMONA.

25 novembre. — *Omicidio per questioni di partito.* — Sette od otto giovanotti, appartenenti ad una delle due fazioni che si contendono il campo a Solmona, vennero alle mani con altri due giovani, militanti nella parte opposta. Uno di questi ultimi, il muratore D'Antonio Salvatore fu più violentemente percosso ad opera del cappellaio Di Rocco Giacinto del partito opposto.

Il D'Antonio, per vendicarsi dell'offesa ricevuta, incontrato il Di Rocco, gli esplose contro quattro colpi di rivoltella e l'uccise, dandosi poscia alla latitanza.

TRADATE (Varese).

26 novembre. — *Ucciso con una bastonata.* — Intorno alle ore 24 della scorsa notte, due uomini, dopo essere stati in un'osteria, nelle vicinanze di Tradate, se ne uscirono, dirigendosi alle case loro.

Poco dopo, pure dalla stessa osteria, uscì un terzo individuo: costui si mise a seguirli sollecitamente, e raggiuntili sopra uno stradale che conduce ad Abbiate Guazzone, colpì uno di essi con una potentissima bastonata al capo, sì che il colpito cadde a terra, rimanendo all'istante cadavere.

L'omicida diedesi subito alla fuga, mentre l'altro superstite corse ad avvertire i carabinieri della stazione di Tradate, i quali, recatisi sul posto, fecero trasportare il disgraziato al cimitero, indi si misero a fare le pratiche per l'arresto dell'autore, il quale finora è latitante.

L'Amministrazione dei canali Cavour alla dipendenza del Ministero delle finanze.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 corrente pubblica il decreto reale che passa dalla dipendenza del Ministero del tesoro a quella delle finanze le amministrazioni dei canali d'irrigazione (Canali Cavour) e degli Stabilimenti minerari dell'Elba e di Agordo, e porta modificazioni ai ruoli organici del personale dei Ministeri stessi.

REATI E PENE

IL PROCESSO GOLA.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza pomeridiana del 26.

Sin dalle tredici e mezzo, una numerosa folla si accalca alla porta d'entrata; le povere guardie di pubblica sicurezza non sanno proprio più a che santo votarsi per mantenere l'ordine. Tutti vogliono entrare nei posti riservati, e tutti hanno la pretesa di essere o avvocati, o magistrati, o giurati.

Verso le ore quattordici si riesce a penetrare nell'aula, dove hanno preso posto in antecedenza un certo numero di signore, le quali sono andate a collocarsi sui banchi riservati ai testimoni. Il cavaliere Gamacchio fa sgombrare gli studenti universitari dalle poltrone che essi hanno occupate per cedere il posto alle signore.

Nel frattempo si odono le grida assordanti del pubblico che vuole entrare; la folla è notevolmente aumentata e forma una fitta catena, attorno alla quale non possono quasi passare i giurati.

La lotta tra la folla che vuole entrare e le guardie che tengono l'ordine continua con una serie di incidenti comici. Constatiamo che gli agenti di pubblica sicurezza dimostrano molta pazienza e molta educazione.

Alle ore quattordici e ventitrè minuti, entra la Corte.

Si riprende la lettura dei documenti, e si incomincia dalla perizia delle ferite riportate dal Gola, fatta dal dottore Amerio Vittorio; successivamente viene fatto il verbale della perquisizione operata in casa del Gola per opera del delegato Bouvet Tommaso, nonchè la perizia dell'armaiuolo Stella sul coltello del Gola.

Si leggono pure le due sentenze pronunziate contro il Gola. Una di esse concerne l'imputazione di violenza e di esercizio arbitrario delle proprie ragioni commesso nella chiesa di Piobesi contro la persona di Teresa Garigiio, accaduto il 28 agosto 1892 per un banco sul quale la famiglia del Gola pretendeva di avere dei diritti. Il Gola venne condannato a lire dieci di ammenda.

L'altra sentenza concerne le percosse inferte ad un certo Riva Antonio, producendogli una ferita guaribile in quindici giorni. Il Gola si trovava in via Borgo San Donato quando ricevette sul naso un guscio di noce; il Gola se ne risentì e diede uno scappellotto al ragazzo Riva; questi gli disse che era un bastardo, al che il Gola rispose con un poderoso calcio. Il Gola fu condannato dal pretore urbano di Torino a 5 giorni di detenzione.

Deposizioni dei testimoni.

Fontana Luigia, vedova di Bertoglio Giacinto, fu Teodoro, d'anni 40, nata in Torino e ivi residente. Non presta giuramento perchè querelante. È la vedova del povero droghiere assassinato; veste di nero con un velo fittissimo.

Presidente: « Dica quello che sa. »

Teste: « Non mi trovavo a Torino quando accadde il fatto; io era a Superga. Venne mio nipote a dirmi che era accaduta una disgrazia a mio marito. Trovai amici in piazza Castello che mi raccontarono la verità, ed io dissi: « Non ha potuto « rovinarmi il figlio, mi ha ucciso il marito! »

Pres.: « Spieghi che intende dire con tali espressioni? »

Teste: « Saranno sei o sette anni, mio figlio Italo andava a scuola al Ginnasio Cavour, quando Gola faceva la Scuola Tecnica. Io seppi che avevano insieme marinata la scuola, ed io avvertii mio marito dell'accaduto, dicendogli che non mi piaceva l'amicizia di mio figlio con Gola. Una sera mi accorsi che mio figlio mi aveva preso dei denari; domandai che ne avevа fatto; mi rispose che li aveva dati al Gola. Io dissi: « Riportami i denari che « hai dati al Gola. » Mio figlio uscì col Gola, e la sera non lo vidi ritornare; furono poscia ritrovati tutti e due in campagna, dove erano fuggiti. »

Pres.: « Il Gola frequentava la sua casa? »

Teste: « No, solo il negozio; veniva a farsi cambiare biglietti di grosso taglio. »

Pres.: « Suo marito in quella notte si trovava solo? »

Teste: « Erano appena tre notti che dormiva solo. Prima vi era stata una delle mie bambine, insieme a suo padre; la ragazza andò a comprare parecchie volte carne nel negozio del Gola, e so che il Gola le domandò parecchie volte quando sarei andata in campagna, e quando mio marito sarebbe rimasto solo. »

Pres.: « Il portafogli che il Gola rubò, dove lo teneva? »

Teste: « Lo teneva nel cassettone della bottega. »

Pres.: « Sa della maniera con la quale si comportavano i Gola? »

Teste: « Si sentiva questionare continuamente. Le liti derivavano dal fatto che il Gola portava via i denari e che era uno scapestrato. »

Avv. Rossotti: « La signora crede che nel portafogli vi fosse maggiore quantità di denaro? »

Teste: « Nel portafogli credo che vi fosse la somma che venne trovata, ma nella cassetta dove si teneva la cassa giornaliera vi dovevano essere altre somme, che non furono ritrovate. »

Avv. Rossotti: « Alla signora Bertoglio non è pure mancato un piccolo portamonete appartenente alla bambina Maria? »

Teste: « In questo portamonete vi erano cinque lire d'argento, che scomparve. »

Dott. *Marro*: « La signora conosceva il padre del Gola? Che uomo è? »

Teste: « So che gridava molto. »

Avv. Roggieri: « Sa la signora che alcuni parenti del Gola abbiano precedenti strani, che uno dicesi si sia suicidato? »

Teste: « No. »

Avv. Roggieri: « Sa che vi fossero discordie vivissime nella famiglia Gola? »

Teste: « Ho sentito dire. »

Cav. Camerana: « Sa che la finestra quella notte era aperta? »

Teste: « Sì, mio marito disse alla persona di servizio che l'avrebbe chiusa egli prima di andare a dormire. »

Barrera Camillo fu Giuseppe, d'anni 33, nato a Rivoli, residente in Torino, calzolaio.

Presidente: « La sera nella quale accadde il fatto, si è trovato col Gola? »

Teste: « Mi sono trovato alla *Bottiglieria Cornaglia* col Gola alle ventuna, e siamo rimasti sino alle ventiquattro insieme. Ha bevuto nell'intervallo di tre ore un bicchiere di vino, una tazza di caffè, e due bicchieri di birra. Quella sera egli era tranquillo, come lo era sempre. »

Dottore *Piovano*: « Sa che il Gola fosse dedito all'alcool. »

Teste: « No. »

Cav. Camerana: « Quale è la cantina che frequentava più spesso l'imputato? »

Imputato: « Frequentavo la *Birreria Viennese*, la *Bottiglieria Cornaglia*, giuocavo alle boccie un po' qua, un po' là. »

Franceschini Andrea, di Giuseppe, d'anni 26, nato a Torino, e ivi residente, negoziante in ghiaccio.

Pres.: « La sera del 20 luglio, si è trovato col Gola? »

Teste: « Sì. Ho fatto la partita col Gola e sono stato con lui sino a mezzanotte. Egli voleva che andassimo a bere la birra alla *Birreria Bosio*; io non volli perchè era troppo tardi. Gli ho sempre constatato un carattere tranquillo; non è solito ad eccedere nel bere vino e liquori. Era allegro quella sera. Quando appresi l'accaduto rimasi stupito. So che il padre del Gola si lamentava e molto di suo figlio. »

Avv. Roggieri: « Sa il teste che tra marito e moglie Gola vi fossero astii e discordie continue e sa che l'Enrico fosse protetto dalla madre? »

Teste: « Ho sentito dire che in quella famiglia si litigava sempre. »

Avv. Rossotti: « Che vita faceva l'Enrico Gola? »

Teste: « Menava una vita molto dispendiosa, e tutti credevano una tale spesa esagerata. »

Dottore *Piovano*: « È informato che quando era ragazzo il Gola abbia commesso cattive azioni? »

Teste: « No. »

Marchiaro Marianna, di anni 18, nata e residente a Torino, in via San Donato, n. 18, sarta.

Presidente: « Lei abitava nel cortiletto della casa di Borgo San Donato. Che sa dire in riguardo al fatto? »

Teste: « Al mercoledì e al giovedì prima che accadesse il fatto ho trovato il Gola, il quale era accanto alla serratura del cancello che provava una chiave; io gli chiesi di lasciarmi passare ed esso mi lasciò passare. »

Merlo Carlo, d'anni 40, nato a Montanaro, residente in via San Donato, N. 20, fabbroferraio, proprietario della casa in via San Donato dove accadde il fatto.

Pres.: « Lei abita al numero 20, in faccia alla finestra del Bertoglio. Racconti quello che sa. »

Teste: « Era verso mezzanotte; io sentii gridare: *Mamma mia*. Allora uscii e gridai: *Bertoglio, Bertoglio*. Udii un urlo disperato e poi più nulla. Io uscii; trovai due guardie; mi feci buttare giù una chiave della casa del numero 18. Scorazzammo qua e là per vedere che era accaduto, e stavamo dinanzi alla finestra del Bertoglio, quando trovai il Gola. Questi era pallido, i sudori gli gocciolavano dal volto e dalla fronte; egli cercava di asciugare il sudore, ma non vi riusciva. Io gli domandai: come va che sei qui? — Sono disceso per andare all'amministratoio, — mi rispose egli. Poscia salimmo nell'alloggio del Bertoglio, e il resto è noto. »

Pres.: « Sa dei dissapori esistenti fra il Gola ed il padre? »

Teste: « Sì; il padre una volta gli trovò in saccoccia cento lire, e non sapeva d'onde provenissero. »

Pres.: « Crede l'imputato sano di mente? »

Teste: « Io lo credo sano tanto quanto me. »

Pres.: « E la madre come la ritiene? »

Teste: « Io la riteneva una pessima educatrice dei figli; non credo che essa avesse difetti di mente. »

Roggieri: « Sa che la madre possa ritenersi una donna di mente normale? »

Teste: « La ritengo una pessima educatrice. »

Gola protesta contro il testimonio e contro le parole che egli ha pronunziate.

Dottore *Piovano*: « Sa che il Gola abbia il vizio di bere acquavite? Sa che il padre sia dedito all'ubbriachezza? »

Teste: « Non so nulla di nulla di ciò che mi viene chiesto. »

Dottore *Lombroso*: « Il Gola balbettava quando venne trovato dal teste nel cortile dove accadde il fatto? »

Teste: « Parlava con la sua voce naturale. »

Massone Guglielmo, d'anni 55, portinaio della casa, Borgo San Donato, N. 18.

Pres.: « Che cosa sa del fatto? »

Teste: « Ho preso un lume in mano e sono andato sulla scala del Bertoglio; abbiamo seguito la striscia del sangue, che ci condusse nella camera del Bertoglio e all'alloggio del Gola. Questi disse: — Oh! povero Bertoglio, è tutto rovinato. — Il Gola prese la stanza dell'uscio per avere un'arma onde difendersi in caso di pericolo. »

Pres.: « Che cosa sa sulla famiglia del Gola? »

Teste: « So che si litigava e molto; ma ignoro i motivi dei litigi. Ho visto l'Enrico Gola dare nella strada uno scappellotto a suo padre; questi si lamentava del contegno di suo figlio. »

Priolo Vincenzo di Giuseppe, d'anni 26, nato a Reggio Calabria, guardia di pubblica sicurezza.

Pres.: « Cosa avete visto quella sera? »

Teste: « Eravamo di pattuglia; transitando in via San Donato, abbiamo sentito delle voci, ci siamo recati per vedere, ed abbiamo trovato il Merlo il quale ci narrò che aveva inteso il droghiere Bertoglio a gridare. Io e il Merlo siamo andati per aprire la porta del numero venti di via San Donato, siamo saliti sino all'alloggio del Bertoglio, abbiamo picchiato e nessuno rispose. Allora ci siamo messi a discendere ed abbiamo trovato il Gola, al quale il portinaio chiese se il padre e la madre avevano litigato; ci fu risposto di no. Allora abbiamo rovistato nelle cantine senza scoprire nulla; eravamo ritornati nel cortile, quando m'accorsi che parte della retrobottega del Bertoglio; era aperta siamo entrati nella retrobottega, ed io mi sono fatto accompagnare dal portinaio e dal Gola Enrico.

« Abbiamo trovato una striscia di sangue, l'abbiamo seguita, e siamo penetrati nell'alloggio del Bertoglio. Nell'ultima stanza si trovava il cadavere; in quella camera entrai prima io, poscia il portinaio che teneva il lume, ed in ultimo il Gola. Io chiamai il Gola perchè venisse a vedere il cadavere; lo guardai sotto il letto se vi era qualcheduno, ed il Gola pure seguì. Il Gola nello scorgere il cadavere disse: *Cristo! cul a l'è u'assassin!*

« Il Gola mi mostrava goccie di sangue, che io non aveva ancora rilevato, le traccie di sangue portavano l'impronta di piede nudo; le macchie di sangue conducevano alla porta dalla quale il Gola era uscito; quando io scorsi che il sangue si arrestava alla porta del Gola, allora io dissi: Ragazzo non muoverti; più ora comincia l'opera della giustizia.

« La madre allora arrivò, e protestò, io le dissi: — Ora bisogna seguire, poscia si vedrà. — La madre cercava di cancellare le tracce del sangue gettando dell'acqua. Io gli feci togliere le scarpe, e trovai traccie di sangue, ed io gli dissi: — Cosa vuoi dire questo? — Il Gola mi rispose: — Sono caduto dalla bicicletta e sono rimasto ferito. — Poscia arrivò il delegato, il quale prese la direzione delle ricerche. Il contegno del Gola era tranquillo. Io lo interrogai; egli mi disse: — Io sono innocente, non avevo nessun bisogno di uccidere il Bertoglio; poi era un bravo uomo. — Io del Gola Enrico posso dire che era di carattere focoso, so che era in discordia col padre. »

Dughera Enrichetta nata Paut fu Domenico, di anni 45, nata a San Mauro Torinese, residente a Torino, via San Donato, N. 18, sarta.

Pres.: « Dica quello che sa sul fatto accaduto in via San Donato. »

Teste: « Ho sentito gridare *mamma mia* due volte, poscia un rantolo; io andai alla finestra per vedere quello che accadeva e scorsi il sig. Merlo; uscii, trovai le guardie, il Gola, il portinaio. »

Ripete le circostanze già note per le precedenti deposizioni, e depone sopra i continui litigi che accadevano nella famiglia Gola.

Pavano Antonio di Felice, di anni 30, nato a Firenze, residente a Torino, via San Donato, numero 18, macellaio.

Pres.: « Dica quello che sa sul luttuoso avvenimento. »

Teste: « Era verso l'una e tre quarti della notte, sentii gridare: *Mamma mia!* Mi affacciai al balcone; in quel mentre arrivarono le guardie, gettai loro la chiave. Lasciai il Gola cogli altri che andarono nell'alloggio del Bertoglio, e poscia il Gola mi disse: *Va a vedere; a l'an scannalo come un vitel!* Io non risposi e non andai a vedere. »

Gola: « Signor presidente, faccia il piacere di chiedere al teste che cosa abbiamo detto un giorno sulla porta della casa. »

Teste: « Il Gola diceva che voleva ammogliarsi, e di più soggiungeva che prendendo moglie non voleva condurla in casa perchè la madre dell'Enrico Gola accusava il marito di relazioni poco belle con i parenti. »

Pres. (sopra richiesta dell'imputato): « Sa quale fossero i divertimenti del Gola? »

Teste: « So che ballava e andava in bicicletta. »

Dott. Lombroso: « Il Gola mostrava avidità di guadagno? »

Teste: « Tutti quelli che giuocano cercano di guadagnare, ed anch'io. »

Martinelli Giuseppe fu Felice, d'anni 28, nato a Ronco Canavese, coltellinaio e arrotino, residente in Torino, in via Valperga Caluso, N. 13.

Presidente: « Lei andava ad arrotare i coltelli in Borgo San Donato? »

Teste: « Io andavo al martedì e al venerdì. Mi diedero ad arrotare un coltello che mi dissero che doveva servire per il giardino e che invece fu adibito per la bottega. »

Il presidente mostra il coltello che servì per compiere il delitto al teste, il quale lo riconosce per quello che egli arrotò.

Lusagna Domenica, nata Barbero di Giacomo, d'anni 52, nata a Revello, residente a Torino, donna di casa.

Pres.: « Che sa dire del fatto accaduto? »

Teste: « Io dormiva, ed ho continuato a dormire. »

Pres.: « Lei ha venduto un portafogli al Bertoglio? »

Teste: « Sì. »

Il presidente le mostra il portafogli rubato dal Gola e viene riconosciuto dalla teste.

Canalis Giuseppa, d'anni 59, nata a Ozzano, residente a Torino, donna di casa. È la serva della famiglia Bertoglio.

Pres.: « Quando successe il fatto, era serva del Bertoglio? »

Teste: « Io non era serva fissa, faceva i miei servizi e poi me ne andavo. Ho constatato che vi era la finestra aperta al mattino; dissi al Bertoglio di chiuderla; questi rispose che l'avrebbe chiusa egli stesso. »

Margioni Carlo, d'anni 57, nato a Baldichieri, residente a Torino in via Borgo San Donato, N. 20.

Depone sulla circostanza che fece cambiare un biglietto di cento lire dal Bertoglio il giorno precedente al fatto e conferma tale circostanza.

Leone Luigi, d'anni 36, nato a Saluzzo, residente a Torino in via San Donato, N. 56, prestinaro, depone sul fatto di avere fatto cambiare dal Bertoglio un biglietto di lire 100, il venerdì alle 8, e la notte di quel giorno il Bertoglio venne assassinato. Conferma completamente tale circostanza.

Bertoglio Italo, d'anni diciassette, nato a Torino, residente a Torino, studente. È figlio dell'assassinato. Il teste giura; viceversa non poteva giurare perchè è Parte Civile.

Pres.: « Dica quello che sa sul fatto. »

Teste: « Io era in campagna, sono venuto in città al mercoledì, ho scambiato alcune parole col Gola. »

Pres.: « È stato in rapporti con questo giovane? »

Teste: « Sette anni or sono siamo fuggiti da casa insieme. »

Bertoglio Emilio di Giovanni Battista, d'anni 14, studente. È il nipote dell'assassinato. Depone: « Il giorno 20 luglio ho visto mio zio; vidi quando è venuto il Margioni Carlo, che si è fatto cambiare un biglietto da lire cento. »

Barbadoro Elvira, moglie di Capra Vincenzo, lavorante in colori, depone: « In quella notte, dalla camera dove lavoravo, io ho inteso un grido e poscia un gran rumore; ho sentito aprire una porta ed ho udito un rumore di pedate, ed ho visto l'Enrico Gola che stava per entrare in casa sua.

Corrado Costante fu Felice, d'anni 26, residente a Torino, guardia di pubblica sicurezza della sezione San Donato.

Depone: « La sera dal 26 al 27 eravamo di pattuglia; verso le ore due giungemmo al numero venti, e trovammo il signor Merlo con altri inquilini della casa.

Il teste ripete le circostanze già dette dall'altra guardia Priolo, con questa differenza che questa guardia rimase accanto al cancello di via San Donato, N. 18.

Bouvet Tommaso fu Pietro, d'anni 44, delegato di pubblica sicurezza della Sezione Borgo San Donato.

Depone: « Fui avvertito in quella notte dell'uccisione del Bertoglio; mi recai in casa del Bertoglio e del Gola; nella casa di quest'ultimo trovai una catinella d'acqua sporca di sangue, indumenti insanguinati; ritornai in caserma, interrogai il Gola Enrico, il quale negò in sulle prime; io lo feci svestire, gli constatai tre larghe ferite nella coscia. Io continuai ad interrogarlo ed allora egli confessò; io feci mettere in libertà tutta la famiglia, la quale si trovava pure in istato d'arresto.

« Mi disse che aveva commesso l'omicidio a scopo di furto, e che la sua sola intenzione era di rubare, e che non voleva uccidere il Bertoglio. Il padre del Gola si è lamentato parecchie volte con me; diceva che col figlio e con la moglie non poteva più andare avanti. Il padre era un uomo onesto, ma senza energia. Il padre aveva paura della moglie, questa del marito; si rinchiudevano ambedue nella camera di notte, per timore reciproco.

« La madre è un po' stramba. Ho sentito parlare di alcuni parenti del Gola che si sono suicidati. Nella famiglia Gola si altercava continuamente. La causa prima di tali discordie è la gelosia della moglie: questa era gelosa della cognata e della suocera. La suocera ha più di 75 anni. »

Testimoni a difesa.

Garetto Tommaso fu Antonio, d'anni 30, nato a Torino, residente in Torino, via Stampatori, N. 16, calzolaio, depone: « Conosco il Gola Enrico da due anni; lo ritengo un bravo giovine. (*Mormorio d'incredulità nel pubblico*) Soffriva di male ai denti e di nevralgie. Mi narrò che quando nacque dovettero usare del forcipe, che gli lasciò impronta nella testa. Un giorno ho visto che la madre ha applicato due pugni sulla testa al Gola Enrico. Il Gola sapeva alcuni brani dei *Promessi Sposi* a memoria, un giorno mi recitò la descrizione della peste di Milano, e alla fine della sua narrazione si mise a piangere. » (*Mormorio d'incredulità nel pubblico*) Cita altri esempi della bontà del carattere del Gola.

Monticone Margherita fu Giuseppe, d'anni 47, nata a San Damiano d'Asti, residente a Torino in via San Donato, N. 24, depone: « Da nove anni conosco il Gola Emilio; so che soffriva continue nevralgie e dolori al capo. Quando aveva male ai denti piangeva, smaniava. »

Maletto Gaspare di Bartolomeo, d'anni 23, residente a Torino in via San Donato, N. 15, negoziante, depone: « Conosco il Gola da otto anni, e so che parecchi anni or sono ricevette un colpo di boccia nella testa. Lo vidi alcuni giorni dopo, e portava ancora la traccia della ferita riportata. »

Orsola Giovanni Battista fu Giovanni, nato a Gattinara e residente a Torino, negoziante, depone: « Conosco il Gola Enrico dall'infanzia; so che il Gola ricevette un colpo di boccia nella testa e rimase ferito. Era di sera, si giuocava alle boccie al chiarore della luce elettrica. So che, in seguito a tale ferita, fu alcuni giorni ammalato. »

Sono le sei e un quarto, e l'udienza è tolta.

(Vedi nelle ultime notizie la seduta odierna).

Processo Lega nel complotto contro Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20:

L'udienza odierna del processo Lega fu occupata interamente dalla requisitoria del Pubblico Ministero, la quale riuscì piuttosto fiacca. Essa conchiuse ritirando l'accusa totale per gli imputati Legni e Zuffoli, ritirando l'accusa di complotto per tutti, fuorchè pel Recchioni e Lega, sostenendo invece l'associazione a delinquere per tutti.

Il processo per l'assassinio dell'on. Ferrari.

Ci telegrafano da Forlì, 26, ore 17:

Questa mattina si è riaperto il processo contro gli imputati dell'assassinio dell'on. Ferrari.

Il pubblico, maggiormente eccitato dalle ultime risultanze del processo, e specialmente dalla contestazione per le deposizioni del teste Arcangeli e della teste Lucia Berlini, e dal sopraluogo a Rimini della Corte, è numerosissimo.

Appena aperta l'udienza, si leggono i verbali del sopraluogo e viene mostrata una nuova pianta topografica eseguita espressamente per indicare le varie posizioni degli assassini, della vittima, dei testimoni nel momento del delitto.

In questo tipo sono indicati altresì i vari itinerari percorsi da tutti i principali attori. I giurati si soffermano lungamente ad esaminarlo.

Viene quindi ripresa la contestazione delle deposizioni dell'Arcangeli e della Berlini, i quali, messi un'altra volta a confronto, confermano ciascuno le loro precedenti deposizioni.

Il presidente, usando dei suoi poteri discrezionali, fa entrare la figlia della Berlini, fidanzata dell'Arcangeli.

Essa depone che il suo fidanzato lasciò la sua casa pochi minuti dopo la mezzanotte. Ella si coricò subito dopo, ma sua madre era alzata, e non disse di essere uscita in quella notte.

Il presidente fa dar quindi lettura della deposizione del teste Rossi e del verbale di confronto fra lui, le guardie carcerarie e il detenuto Semprini.

Durante il confronto, non ostante i risoluti dinieghi dell'imputato Semprini, Rossi mantenne sempre avergli detto il Semprini che si doveva insultare il Ferrari, spingendolo a reagire per poscia ucciderlo.

Il colpo doveva verificarsi la domenica precedente, ma andò fallito per causa che il Ferrari era in compagnia di parecchie persone.

Viene poi chiarita una circostanza importante, cioè che a Rimini vi sono vari orologi fra i quali uno vicino alla casa della Berlini. Si ritiene che possa dipendere dal proverbiale disaccordo degli orologi la diversità delle ore citate dai testimoni, nelle quali avvenne il misfatto.

Udienza pomeridiana.

Ci telegrafano da Forlì, 26, ore 17,35:

Tutta l'udienza pomeridiana è occupata dalla requisitoria del Pubblico Ministero, che è rappresentato dal cav. avv. Carlo Sbaraò.

Egli dapprima manda un saluto alla salma del Ferrari, pianto da tutta la Romagna, dall'Italia; critica aspramente la lotta elettorale avvolta di indole personale, incivile, e ne fa carico ai capi, avversari del Ferrari, involontari istigatori delle passioni nei bassi fondi sociali; sostiene che vi fu premeditazione e intenzione omicida nel Gattei; inspirazione e direzione da parte del Semprini, che fu il provocatore del Ferrari, che vi fu connivenza con altri nel complotto che le deposizioni del Rossi hanno negato solo in parte del Semprini; accenna alla deposizione della Berlini, della quale loda il virile coraggio; essa fu veritiera al certo, dato il lusso e la precisione nei particolari che diede alla truce scena....

Viene rimandato il seguito a domani.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (11)

DUBBIO

ROMANZO DI
ANNA CARLOTTA LEFFLER

Ellinor non aveva mai, fino allora, passata una estate in città. Come tutti gli agiati stoccolmesi, aveva sempre considerato l'estate come un tempo fatto apposta per divertirsi, ed ella aveva, come tutti gli altri, molte volte pensato che nel nostro clima, col suo lungo inverno, è necessario di consacrare quei pochi mesi d'estate a godersi la bellezza della natura.

La signora Arwidson aveva la consuetudine di passare l'estate insieme con le sue figlie in qualche luogo di bagni sulle coste, ed il più gran piacere di Ellinor soleva esser di uscire in un battello a vela, ovvero di passare la giornata a fantasticare su qualche scoglio della riva. Mai, insino ad ora, il suo godimento della grandezza del mare, dell'aria pura e vivificante, delle belle sfumature di colori sulle rocce era stato guastato dal pensiero di quei tanti che passano l'estate nei luridi vicoli d'una città. Un soggiorno in città durante l'estate era per lei una cosa inconcepibile, una pura e semplice impossibilità, sulla quale non aveva mai fermato il pensiero.

Ed ora si era al principio di settembre, ed ella in tutta l'estate non s'era dato un solo giorno di piacere e di riposo.

Era una domenica, nelle ore pomeridiane, ed ella aveva camminato lungamente a passi stanchi. Veniva da una scuola pei poveri, lontana, in Hornskroken, dove impartiva l'insegnamento religioso ad alcuni dei più selvaggi e depravati ragazzi della parrocchia, di quelli che non sarebbero ricevuti volentieri nelle scuole gratuite un po' migliori. Non era molto incoraggiante questa missione che s'era assunta. Quei ragazzi erano sudici, laceri e riempivano la stanza della scuola di un'atmosfera soffocante di sudiciume; erano spesso sformati da malattie o da mali trattamenti, sicchè Ellinor doveva fare uno sforzo a guardarli e a prenderli per la mano. Specialmente le faceva ribrezzo un povero ragazzo che aveva delle orribili eruzioni scrofolose, e che ella non poteva mai fissare senza sentirsi venir male; quando gli rivolgeva una interrogazione, guardava sempre fuori della finestra, ovvero abbassava gli occhi sul libro, e non poteva mai vincere la sua repulsione fino a carezzarlo o a dirgli una parola amichevole, benchè quel povero ragazzo fosse più buono degli altri. Ella faceva a se stessa amari rimproveri perchè non andava mai con la mente piena d'amore all'opera sua, ma, al contrario, sempre con una intima repugnanza.

Se ella almeno avesse potuto credere che tutti i suoi sforzi servissero a qualche cosa, che ella potesse salvare un solo di quei ragazzi e farne un membro utile della società, onorato e felice! Ma appunto questa era la sua più intensa sofferenza: ella non aveva alcuna fede. Non credeva nella forza della religione per contrastare contro le tendenze naturali, i cattivi esempi ed i bisogni della povertà. Più sprofondava lo sguardo nella povertà e nella miseria, più fortemente era ella presa da una intuizione pessimistica della vita, che respingeva ogni speranza di un miglioramento delle sorti sventurate della umanità. Il passaggio dalla sua primitiva esistenza felice ed esente da dolori a quella nuova vita con le sue pesanti responsabilità, con le sue grandi esigenze e le sue crudeli rivelazioni, era stato troppo forte per lei. Ella stava per soccombere.

In quel pomeriggio domenicale Ellinor camminava lentamente e tutta immersa nei suoi pensieri. Ella aveva tanto meditato durante questi ultimi mesi, che si sentiva ora come invecchiata. Non osava più raccogliere i pensieri intorno a qualche determinata idea, ma si lasciava errare a piacimento, e si meravigliava ella stessa della direzione superficiale che prendevano abbandonati a se stessi.

Aveva sempre bisogno di pensare a qualcosa di bello, quando ritornava dalla scuola. Ora pensava a sua sorella Tea ed al nuovo abito di estate che ella le aveva descritto nella sua ultima lettera da Parigi. Che curioso assortimento di colori in quel nuovo abito di seta ch'ella aveva comprato! Ma certamente le doveva star bene. E Tea aveva cominciato a portare i capelli sciolti. Ma i capelli non erano forse troppo lunghi per la sua statura?

E quell'artista, di cui ella scriveva tanto? Egli s'interessava molto a lei. Pensare se ne fosse nato qualcosa!

E pure, quanto la vita a Parigi doveva essere interessante! Oh chi poteva viaggiare e andarvi!

Prima, a bordo di uno di quei grandi piroscafi, sul ponte, l'àncora si leva, viene un'aria fresca dal mare! Ah! che delizia solo a respirare! Si leva una tempesta, una splendida tempesta! Il bastimento si alza e s'abbassa; anche il petto s'alza e s'abbassa, tirando profondi respiri; sulla lingua si sente il sapore del sale, il viso è spruzzato d'acqua salata! Ecco, si giunge a Lübeck! Che vecchia città interessante, piena di poesia! Il viaggio in ferrovia è forse un poco faticoso, ma i treni di notte vanno tanto presto!

Quando aprì la porta di casa sua, Ellinor era già arrivata a Parigi e Tea le era venuta incontro alla stazione. Andò in fretta in camera sua, abbassò le tendine per ripararsi dal sole della sera, si tolse gli abiti, che le davano fastidio pel caldo, si mise un accappatoio bianco e cominciò a sciogliersi i capelli.

Se ella anche li cominciasse a portare sciolti, come Tea?

Vide allora una lettera sulla sua tavola. Lo scritto era di Tea, ma il francobollo svedese. Forse era di ritorno, e la rivedrebbe presto.

Una gran novità! Tea era fidanzata a un giovane pittore. Ed essi avevano perciò cambiato il loro progetto di rimanere all'estero durante l'inverno, ed ora facevano ritorno a casa, ma, avendo udito che l'aria era malsana a Stoccolma, avean risoluto di rimanere alcune settimane sulla costiera orientale. Ed ora doveva Ellinor darle la gioia di andar lì; essa aveva anche bisogno di un poco d'aria buona; le sue lettere erano di persona oppressa, e Tea aveva udito da un'amica, che veniva direttamente da Stoccolma, che ella aveva l'aspetto molto malaticcio e sciupato.

Tea concludeva descrivendo le magnificenze di quella vita sul mare. Una pioggia benefica era caduta ed aveva come rimessa a nuovo tutta la natura. E quelle belle notti poi, colla luna piena di settembre e la fosforescenza dell'acqua! E quelle gite a vela, fuori, nel mare aperto!

Adriano aveva terminato il servizio divino serale nella cappella delle diaconesse, e poi aveva passata un'ora nelle carceri con un delinquente, che intimamente aveva esortato a pentirsi. Era stanco e triste quando tornò a casa, e andò direttamente nella sua stanza senza domandar della moglie. Egli cercava sempre l'isolamento, quando era in una tale disposizione d'animo.

Ma Ellinor l'aveva sentito venire. Egli stava seduto davanti allo scrittoio coi gomiti sulla tavola e la fronte tra le mani, quando la porta si aprì con una rapida spinta ed ella comparve sulla soglia.

Adriano saltò in piedi con un grido:

— Che significa ciò?

Ella stava lì ritta, tale quale egli l'avea veduta la prima sera in casa sua. L'abito di seta verde mare cadeva stretto intorno alla sua persona slanciata; ed era quello speciale colore cangiante della stoffa, ovvero la luce del sole occiduo, che faceva che i suoi occhi avevano lo stesso splendore di prima, la sua pelle la stessa trasparente bianchezza?

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

CITTÀ DI PINEROLO

Avviso d'asta.

Alle ore **10 mattutine** del giorno di **sabato sette dicembre p. v.** in una sala del civico palazzo, avanti il sindaco, si procederà all'asta, col metodo dell'**estinzione delle candele, per l'appalto dell'esercizio dei diritti di occupazioni spazi, aree pubbliche, con privative del banchaggio e peso piccolo, pel quinquennio 1896-1900.**

L'asta sarà aperta sulla somma annua di lire **13,800.**

Il deposito per aderire all'incanto in lire **1380.**

Il termine per i fatali scadrà alle **12** del giorno di **sabato 14** del detto mese di dicembre.

Pinerolo, 26 novembre 1895.

4868 *Il segretario-capo:* G. BIGNONE.

OSPEDALE MAGGIORE di S. Gio. Battista e della Città di Torino

È aperto il **concorso** per esami a **due posti di Assistente supplente di medicina,** e ad uno di **Assistente supplente di chirurgia,** vacanti nell'Ospedale il 1° gennaio 1896.

Le domande, corredate del diploma di laurea in medicina e chirurgia, devono essere presentate alla Direzione dell'Ospedale prima del 15 prossimo dicembre. 4851

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. **180** *milioni - interamente versato*

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11° al 20 novembre 1895 (14ª Decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4407	4356	+ 51	1298	1136	+ 162
Media	4407	4346	+ 61	1199	1063	+ 136
Viaggiatori	1,246,306 47	1,195,127 56	+ 51,179 60	61,601 51	57,756 09	+ 3,844 32
Bagagli e cani	65,930 09	58,918 64	+ 7,081 45	1,801 60	1,250 00	+ 551 61
Merci a G. V. e P. V. acc.	939,917 42	912,387 26	+ 27,530 16	16,513 90	19,219 64	— 2,706 74
Merci a P. V.	1,792,840 81	1,611,864 63	+ 180,976 18	69,940 11	61,401 50	+ 8,538 61
TOTALE	6,444,791 70	6,178,026 10	+ 266,765 60	149,857 21	139,629 25	+ 10,227 96

Prodotti dal 1° luglio al 20 novembre 1895.

Viaggiatori	20,784,165 74	19,858,417 25	+ 925,748 49	1,006,047 99	1,096,275 05	— 90,227 06
Bagagli e cani	917,678 48	896,559 58	+ 21,118 90	28,106 84	36,286 80	— 8,180 75
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,965,958 70	4,454,711 05	+ 511,242 01	170,674 84	182,944 50	— 12,280 66
Merci a P. V.	23,262,071 [illegible]	22,344,118 87	+ 917,782 45	328,428 83	255,635 17	+ 72,569 08
TOTALE	49,829,694 25	47,753,807 80	+ 2,075,886 86	2,130,258 38	2,163,881 11	— 33,007 79

Prodotto per chilometro

della decade	768 05	729 57	+ 39 48	110 63	117 03	— 6 40
riassuntivo	11,361 56	10,941 97	+ 419 59	1,776 69	2,035 11	— 258 42

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 109 M

TENUTA LA MANDRIA

Venaria Reale

Vendita di 65 lotti Bosco ceduo e d'alto fusto.

Alli **otto dicembre pross.** e seguenti, alle ore 9, in una sala dell'Amministrazione della Tenuta, si effettuerà l'**incanto** col metodo della candela vergine ed alle condizioni visibili ogni giorno presso l'Amministrazione della Tenuta stessa. 4830

TORINO 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.